



Niente utili per Olivetti Non succedeva da 15 anni

Dopo 15 anni di conti inutili Olivetti ha chiuso il primo semestre con un passivo di 73,7 miliardi. Lo ha annunciato il presidente Carlo De Benedetti (nella foto) al consiglio di amministrazione della società, mentre l'amministratore delegato Vittorio Cassoni ha rincarato la dose: non si vedono segni di ripresa del mercato.

A PAGINA 15

Biffi: «Lo Stato discrimina la scuola cattolica»

Il cardinale Biffi parte per una nuova crociata. Questa volta in nome della «parità» tra la scuola pubblica e quella privata confessionale, che sarebbe «discriminata» a causa di un'«interpretazione restrittiva» della Costituzione (che vieta allo Stato di finanziare gli istituti privati) frutto di «130 anni di persistente centralismo scolastico». Biffi richiama all'ordine anche i cattolici che la pensano diversamente.

A PAGINA 10

Zeffirelli punito dal tribunale del calcio

La Commissione Disciplinare della Lega calcio ha deciso di infliggere per due anni Franco Zeffirelli da ogni incarico nella dirigenza sportiva. Una sentenza che, però, non potrà essere applicata in quanto il regista si è già dimesso dall'incarico di consigliere della Fiorentina. Zeffirelli era stato deferito alla giustizia calcistica: «Giustifica», disse, i tifosi della curva quando contano i morti dell'Heysel».

NELLO SPORT

Editoriale

In quale paese Mannino resterebbe ministro?

NICOLA TRANFAGLIA

Giovedì sera, subito dopo l'edizione straordinaria di «Samarconda» per Libero Grassi, che per due ore e mezzo era stata la trasmissione più seguita dagli italiani (oltre sei milioni di ascoltatori), su Raitre, è andato in onda il telegiornale che ci ha riproposto per l'ennesima volta quella medesima classe politica appena messa sotto accusa dai parenti delle vittime della mafia e da alcuni di quelli che lottano ogni giorno contro Cosa nostra.

L'invontario accostamento delle immagini rappresenta oggettivamente la contraddizione di fondo che stiamo vivendo. Da una parte l'«esasperazione» e la rabbia dei cittadini onesti che denunciano da anni l'inerzia dello Stato, le numerose complicità e connivenze che bloccano le indagini e i processi contro i boss e i politici corrotti o inapaci. Dall'altra, l'eterna riproposizione di una «manovra» che da mezzo secolo (o almeno da trent'anni) frage il governo di questo paese, ha attivamente collaborato alla crisi e al degrado civile ed economico in cui versa l'Italia e ancora una volta, di fronte al precipitare del debito pubblico, non trova altra soluzione che quella - varata proprio giovedì sera - di infliggere sulle pensioni e sulla sanità, peggiorando ancora le condizioni degli anziani e dei meno abbienti e tarassando quelle classi medie lavoratrici che in gran parte già reggono, attraverso le tasse e il risparmio, il peso del deficit pubblico.

Così il paese ha avuto un'altra prova del fatto che l'arroganza e l'improntitudine sono i veri tratti distintivi della classe politica di governo, occupata in questo momento non a tentare di risanare davvero il bilancio dello Stato ma a spremere, sempre dalle stesse fonti, il denaro necessario per non naufragare prima delle elezioni e dell'integrazione economica dell'Italia nella Cee.

Che, del resto, si tratti di politici che hanno un senso assai scarso della dignità del proprio ruolo politico è dimostrato da quel che è accaduto a «Samarconda» quando è emerso un particolare importante sulle accuse al ministro per il Mezzogiorno, il deputato democristiano Calogero Mannino, per la sua partecipazione al matrimonio di un notissimo mafioso siciliano.

Di fronte a un rapporto dei carabinieri esibito dal giornalista in base al quale l'on. Mannino sarebbe stato il testimone del mafioso, è intervenuto, urlando e insultando tutti, il deputato regionale dc Cuffaro. All'on. Mannino, che continuerà a considerare non colpevole fino alla conclusione dell'eventuale processo, vorrà, tuttavia, suggerire di fare quello che un ministro della Repubblica non può non fare di fronte a sospetti così gravi e infamanti come quelli emersi in questi giorni.

In quale paese civile sarebbe ancora al suo posto un ministro che ha compiti delicati e importanti per il Mezzogiorno, e, tra un discorso e l'altro, incontra le famiglie note in tutto il mondo per il traffico di droga? E che senso ha difendersi ammettendo di essere andato al matrimonio ma dicendo di essere testimone della sposa piuttosto che del boss a cui la ragazza si unisce?

Proprio se ha una spiegazione meno grottesca, l'on. Mannino dovrebbe avere tutto l'interesse, per sé e per il suo partito, di far luce su quello che è veramente accaduto e potrà farlo assai meglio lasciando una carica che lo espone alle critiche di un'opinione pubblica sempre più stanca e disperata.

La trasmissione dell'altra sera, che è proseguita fino all'una di notte su Canale 5 nel «Maurizio Costanzo show» (che ha avuto, a sua volta, oltre quattro milioni e mezzo di spettatori, malgrado l'ora), ha rivelato, infatti, che la pazienza dei cittadini, come di chi ha subito direttamente le tremende offese di Cosa nostra, è giunta all'estremo.

Mi ha colpito il coraggio di quei siciliani che hanno testimoniato davanti alle telecamere dicendo il proprio nome, come la volontà di continuare a combattere, malgrado tutto, di persone che hanno perduto il padre il marito il figlio e non si sono arrese alla legge dell'omertà e della lupara.

E mi ha colpito, soprattutto, il bisogno di tanti di avere di fronte un ceto politico nuovo, pulito, capace di concepire il proprio ruolo come servizio e non come affare, e assai meno malaffare. Ora sta alle forze politiche, se ne saranno capaci, dare una risposta nei fatti e non a parole a questo bisogno di cambiamento e di giustizia.

Il presidente annuncia riduzioni unilaterali e propone tagli agli arsenali nucleari
«Via tutti gli ordigni H dall'Europa e dalle navi Usa». Liberati a Baghdad gli ispettori Onu

«Al bando le atomiche» Bush: «Dopo 40 anni si volta pagina»

Tagli unilaterali alla potenza atomica statunitense, via dall'Europa, e dalle navi tutte le testate H Usa, invito a eliminare i missili nucleari intercontinentali. Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha annunciato ieri sera, in diretta tv, una radicale svolta strategica nei rapporti tra le superpotenze. Mosca: «Pronti a dare una risposta positiva». Liberati a Baghdad gli ispettori Onu con i dossier segreti di Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una rivoluzione strategica di «incredibili proporzioni» annunciata in diretta televisiva. Il presidente statunitense George Bush è apparso ieri sera alle 20 (le 2 di notte in Italia) sugli schermi di tutte le reti e ha parlato agli americani: un discorso presentato nel pomeriggio dal suo portavoce come «epocale». Bush ha annunciato tagli unilaterali nella potenza nucleare Usa (tra cui la soppressione di tutte le testate H dall'Europa e dalle navi) e ha invitato a eliminare i missili nucleari intercontinentali a testata multipla. L'incubo degli ultimi 40 anni - lo scontro atomico Usa-Urss - sembra quindi definitivamente

alle spalle. Il presidente statunitense ha anche avanzato ulteriori proposte di riduzione dei rispettivi arsenali atomici, fino a toccare un argomento da sempre tabù: la riduzione dei Cruise navali. È una clamorosa svolta strategica: scomparirebbero infatti il timore e la tentazione del «primo colpo».

L'Urss si è subito detta pronta, per bocca del ministro degli Esteri Pankin, a dare «una risposta positiva» all'iniziativa di Bush. Lo stesso Pankin alla Casa Bianca ha detto: «Non deve essere consentito che sulla carta geografica appaiano nuovi stati nucleari». Liberati questa mattina all'alba a Baghdad gli ispettori Onu.



Le richieste dei minatori accolte da Iliescu

Ancora manifestazioni contro il potere ieri sera a Bucarest. Ma tra la folla i minatori sono ormai una minoranza. Il grosso lascia la capitale per far ritorno nella valle del Jiu dopo che i loro capi hanno raggiunto un'intesa con il presidente Iliescu. Confermati gli aumenti salariali ed il siluramento del premier Roman. Intanto Iliescu avvia consultazioni con tutti i partiti e non esclude di affidare l'incarico di primo ministro ad una figura «neutrale», che guidi un governo di ampia unità nazionale. Le opposizioni chiedono un gabinetto di tecnici. Nella foto: la manifestazione di ieri a Bucarest.

A PAGINA 13

Esclusi solo i pochi che ora non pagano il ticket. De Lorenzo: «Misure di guerra»

Medicine a pagamento quasi per tutti Occhetto: opposizione radicale alla manovra

Oltre 15 milioni di cittadini, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, dovranno pagare i farmaci. È questa la stangata sulla sanità messa a punto per la prossima finanziaria. Il provvedimento non riguarderà soltanto coloro che attualmente sono esenti dal ticket. Lo ha detto il ministro De Lorenzo parlando di «stato di guerra». E anche nella maggioranza l'accordo è tutt'altro che completo. Occhetto: «Opposizione radicale».

ALESSANDRO GALIANI ALBERTO LEISS

ROMA. Si era intesa una stangata sulla sanità. Ma l'ipotesi che a pagare per intero le medicine fossero tutti coloro con un reddito superiore ai 30 milioni annui era ottimistica: la manovra messa a punto da Andreotti e dai ministri finanziari prevede, invece, che a pagare i farmaci siano tutti coloro che attualmente non sono esenti dal ticket. Cioè quasi tutti i cittadini, tranne i pensionati sociali, quelli a basso reddito e quelli esenti per patologie. Lo

ha confermato lo stesso ministro della sanità De Lorenzo esprimendo tutta la sua contrarietà. Anzi, ha detto di più: «Da questo momento non sono più in grado di far fronte a una manovra che non ha più nulla di razionale sui servizi. Siamo in uno stato di guerra». Ma i contrasti non sono sopiti nella maggioranza soprattutto (è il caso del Psi) sulle pensioni. E intanto Occhetto, da Piombino, annuncia una «opposizione radicale».



Achille Occhetto

Tra mugugni e altolà il via libera del Psi ad Andreotti

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il clima sembra rasserenato e la crisi, almeno per il momento, non ci sarà. Mentre Cossiga loda Andreotti («si va avanti anche grazie alle sue capacità»), e Forlani si dichiara ottimista, il presidente del consiglio ottiene il via libera anche dal Psi. È però un via libera pieno di avvertimenti e mugugni. Craxi nega che la Dc gli abbia parlato ufficialmente di elezioni a novembre, avverte che non vuole stravolgimen-

ti «elettoralistici» alla finanziaria e che sulle pensioni l'accordo è possibile solo sulla base degli impegni precedentemente assunti dal governo. Quanto alle elezioni il Psi scarica tutto su Andreotti: è lui che deve «britannicamente» decidere se può andare avanti. Per Andreotti però le nubi restano. Forlani gli manda un segnale candidando al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro. Gava parla di elezioni possibili dopo la finanziaria.

Giallo della Versilia Sparatoria prima dell'arresto



Maria Luigia Redolli mentre viene portata in carcere

BALDI BENASSA CARENINI A PAGINA 9

Un boom di ascolto ma Pasquarelli giura vendetta «Spettacolo intollerabile» Fulmini dc su Samarconda



Michele Santoro al teatro Biondo di Palermo durante la trasmissione contro la mafia

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Se Milano imbavaglia i suoi immigrati

NANDO DALLA CHIESA

Chissà perché la democrazia ha questo strano destino: di suscitare in noi tanto fascino con il solo suono della parola; e di evocare altrettanto timore ogni volta che la parola minaccia di scendere dal mondo delle idee per impadronirsi della realtà.

La storia e la cronaca ci offrono ogni giorno ragioni di riflettere su questo curioso accidente della nostra personalità. Ma sarebbe stato difficile immaginare che, una volta di più, la conferma potesse giungere della discussione sui nuovi statuti comunali. Difficile immaginare per molti motivi: per le molte promesse sparse da politici generosi negli scorsi mesi sulla imminente democrazia cittadina; per le molte autocritiche giunte dal sistema dei partiti (prima e ancor più dopo la vicenda referendaria) sulla propria chiusura alla partecipazione dei cittadini; per l'emergere di strategie politiche volte dichiaratamente a dar vita al partito dei diritti, o a nuovi rapporti con la società civile; e anche, diciamo con un pizzico di ironia, perché i li-

miti comunque posti dalla legge a nuovi statuti comunali non consentivano certo di designare orzoniti carichi di battivo rivoluzionario per l'ordine politico costituito.

E invece... E invece succede che i molti luoghi si ricorra a statuti prestampati da società o esperti esterni, forse immaginando che in questo consista la farfosa apertura alla società civile, e a Milano, nella Milano ricca di fermenti e dove per mesi associazioni di cittadini e commissioni consultive hanno discusso con passione di diritti e trasparenza, quel destino stragante e maledetto sembra ripresentare a tutti il proprio conto. E la parola magica torna a far paura.

Che è successo e che succede? Anzitutto è successo che sia stato negato agli stranieri residenti il voto nei referendum consultivi. All'ultimo giorno - ossia ribaltando l'atteggiamento dichiarato fino a poche ore prima del voto - il Psi delle riforme (più Lega, Dc eccetera) ha detto no a quegli stranieri che a Milano lavorano, pagano le tasse, usano i servizi pubblici e fanno cresce-

re i propri figli. Le direttive Cee sul voto amministrativo agli stranieri? La città che guarda al futuro, al fatidico Duemila? Che ingenuità, cari amici immigrati. Forse avremmo dovuto spiegarvi prima che questa città sente l'aria europea e si scatenano in scenari europei o futuribili solo se c'è odor di affari, e grossi affari, tipo mondiali, olimpici o altro ancora. Solo allora questa città si sente osservata dall'Europa (e solo quando spende, beninteso: mai quando deve dare il rendiconto). E per questo non sente alcun pudore nel pubblicare sui suoi giornali, in difesa di questa nuova vergogna, articoli che sembrano la parodia dei mottetti di Francesco Crispi contro il suffragio universale.

Ma non solo i diritti degli immigrati sono stati colpiti. Stanno per essere colpiti, infatti, anche i diritti dei cittadini già oggi titolari del diritto di voto. Si sta cioè discutendo in queste ore, con largo fiorire di posizioni individuali in tutti i partiti, dell'istituto del referendum consultivo. L'oggetto del con-

tendere, soprattutto tra partiti e associazioni, è il seguente: quante firme bisognerà raccogliere per indire un referendum? e quanti cittadini dovranno recarsi a votare perché il referendum sia valido? Al di là delle mediazioni in corso - che distinguono anche tra i tipi di referendum - le proposte giunte da palazzo Madama sono le seguenti: 50.000 firme e quorum di votanti del 50 per cento più uno. E francamente, lo si dice con tutta la ragionevolezza possibile, poche proposte come questa possono consacrare la distanza tra società civile e società politica o illuminare il fastidio quasi istintivo dei partiti per la partecipazione della gente alle decisioni della polis. Diciamo: 50.000 firme sono una cifra concettualmente mostruosa, perché inarriabile per qualsiasi gruppo di cittadini o di associazioni. Basti pensare che, se si rapportasse al livello milanese il numero di firme richiesto a livello nazionale dalla Costituzione, ci si attesterebbe leggermente al di sotto delle 15.000

firme. E basti dire che in occasione dell'ultimo referendum (che ha avuto grande e pienissimo significato politico) sono state raccolte a Milano circa 30.000 firme, avendo il sostegno di alcuni grandi quotidiani e partiti politici.

Chi arriverà dunque a quel muro se non i maggiori partiti, o al più soggetti economici così forti da potere provvedere con larghezza di mezzi all'informazione e alle spese organizzative? E tutto questo «sbaramento per un referendum solo consultivo»?

La natura consultiva rende peraltro spropositato anche il quorum per ora richiesto di votanti. Proprio le ultime esperienze fatte (con in testa il celebre invito ad «andare al mare») dovrebbero avere insegnato che l'attuale meccanismo referendario si presta a consentire a una minoranza di invalidare un referendum semplicemente astenendosi dal partecipare al voto. In presenza di questo regime dell'informazione, cioè, un quorum alto favorisce paradossalmente lo svilimento del referendum anziché incoraggiare la partecipazione diffusa

e consapevole dell'elettorato. Il timore che, abbassando il quorum, si verificherebbe una moltiplicazione selvaggia di referendum tradisce l'antico timore per le masse diseducate alla democrazia; non tiene conto cioè che - dati i costi di ogni mobilitazione - sarebbero gli stessi cittadini organizzati o organizzandi a essere costretti a usare con parsimonia questo fondamentale strumento della democrazia.

E tuttavia, almeno in alcuni settori della politica milanese, c'è qualcosa di ben più saggio della semplice «sfiducia nelle masse». Non per nulla da parte socialista si adombra la possibilità di negare comunque i referendum per le questioni urbanistiche. E c'è chi, ben attestato in consiglio comunale sulle cifre del proibizionismo referendario, fa negli stessi giorni della mostra di sé al comitato per i referendum nazionali contro la partitocrazia. Naturalmente in nome dei diritti dei cittadini. Insomma, ancora una volta, «la politica lasciata fare a noi che la sappiamo fare». Complimenti a tutti.